

Una Chiesa in cammino sinodale: come annunciare oggi la salvezza?

Mons. Armando Matteo

Segretario Dicastero Dottrina della Fede – sez. Dottrinale

Annunciare la salvezza ovvero *portare Gesù a tutti e tutti a Gesù*

La missione della Chiesa consiste sempre nel portare Gesù a tutti e nello stesso tempo nel portare *tutti* a Gesù.

Si tratta di “annunciare” Gesù in modo che questo annuncio possa toccare il cuore di chi lo ascolta e spingerlo verso il desiderio una possibile fede. Per questo ci tocca sempre conoscere/amare Gesù e i “tutti”.

«Vivere il Sinodo a livello mondiale o a livello locale significa mettersi in atteggiamento di discernimento accogliendo le sfide che la storia ci sta proponendo e che ogni comunità riconosce nel proprio ambito» (Vescovo Giovanni)

Tra queste sfide che la storia oggi ci pone vorrei concentrarmi sulla radicale trasformazione del cittadino medio occidentale, in particolare della popolazione adulta.

Questo è decisivo per ripensare l’annuncio cristiano oggi, in quanto il cristianesimo dà il meglio di sé proprio in riferimento alla popolazione adulta. Si potrebbe anche dire che il cristianesimo è prioritariamente per gli adulti in quanto è negli adulti che si dovrebbe manifestare il meglio dell’umano.

Vorrei così offrire qualche elemento di riflessione che faccia da sfondo a quel lavoro di discernimento a cui il Vostro Vescovo vi ha recentemente richiamato nella sua prolusione per l’inaugurazione dell’Anno Accademico dei Vostri Istituti Teologici, nella quale vi ha esortato a cogliere che

«Accettare che apparteniamo ad un “cambiamento d’epoca” che necessita di rivisitare tutte le nostre tradizioni, dalle più solenni alle più quotidiane, accettare di cambiare il nostro linguaggio, i nostri stili comunicativi, i parametri alti dei nostri riferimenti culturali, significa accettare che il Signore continua a rivelarsi anche dentro alle nostre contraddizioni umane, sociali, relazionali».

Partiamo allora da questo benedetto cambiamento d'epoca

«Quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza» (Papa Francesco).

Prendere consapevolezza del cambiamento d'epoca significa in verità prendere consapevolezza della reale emancipazione dell'uomo comune – dell'adulto in particolare – dalla situazione di bisogno e di frustrazione del passato. *Non siamo più in una valle di lacrime!!!*

Grazie

- ✓ agli impulsi del pensiero: nuove idee e abbattimento di tanti tabù
- ✓ alle invenzioni tecnologiche
- ✓ allo sviluppo dalla medicina e della farmaceutica
- ✓ alla rivoluzione economica
- ✓ alla rivoluzione digitale

L'uomo comune cambia modo di pensare e di vivere. Diventa più autonomo, meno povero, più libero.

Cinque luoghi di impatto profondo:

- ✓ Scarsa longevità maschile: mortalità e moralità.
- ✓ Lavoro assai pesante in casa per le donne: frustrazione e attesa.
- ✓ Esperienza della sofferenza
- ✓ Povertà generalizzata
- ✓ Ignoranza diffusa

Tutto questo si traduce in una trasvalutazione profonda delle età della vita. Accade, anzi, una sorta di “rivoluzione copernicana” delle età della vita: si passa dall'idea che si è giovani per diventare adulti (cioè per crescere e diventare grandi) all'idea che l'adulto ha vita solo se lotta con tutte le sue forze per restare giovane. Questo comporta un vero e proprio depotenziamento del concetto di adultità.

Non solo. Siamo alle prese con un'interpretazione della vita adulta – *e dunque di una struttura culturale condivisa dell'essere adulto* – che trova solo nella giovinezza il suo unico modello di riferimento: *solo l'umano giovane è degno del proprio desiderio*.

Gli adulti non vogliono più diventare grandi, crescere, maturare, assumere la responsabilità della vita del mondo. Fanno di tutto per non diventare vecchi, giungendo all'età della vecchiaia, senza mai essere stai adulti!

Il trionfo di Peter Pan

«Sono ormai scomparsi, come le mezze stagioni e le lucciole, gli adulti. In giro si vedono quasi soltanto bambini e vecchi. E per di più i piccoli si comportano come grandi (spesso vengono costretti ad abbandonare l'infanzia prima del tempo) e i vecchi come bambini. Sono saltate tutte le forme che incasellavano le varie età della vita (e che permettevano quindi, consapevolmente, anche di trasgredirle). Al posto di individui maturi, s'avanzan strani bambocci: adulti mostruosi e mai cresciuti che prendono la vita come un grande gioco, una parodia dei trastulli dei più piccoli. [...] Ormai è evidente che il Novecento è stato anche il secolo, breve o lungo che si voglia, dove ha tragicamente trionfato l'immaturità: il secolo di Peter Pan. Il culto della fanciullezza si è trasformato e radicalizzato: gli adulti sono spinti a conservare la loro giovinezza, a “pensare giovane”, a comportarsi e vestirsi come ragazzi. Il fanciullo è stato imposto come paradigma di un essere ideale» (F. Cataluccio).

Ecco: siamo nell'epoca di Peter Pan! O meglio siamo nell'epoca dell'immaturità, nell'epoca in cui la maggioranza degli adulti soffre della “sindrome di Peter Pan”.

Gli adulti di oggi – in particolare i *Boomers* e cioè i nati tra il 1946 e il 1964 e quelli della *X Generation*, i nati cioè tra il 1964 e il 1980 – non hanno non ha più un rapporto franco e signorile con le leggi della realtà, con la limitatezza e l'ambivalenza di ogni progetto e di ogni gesto umano, con l'invecchiamento e il destino mortale della specie; nello stesso tempo, non sono più capaci di quel gesto umano per eccellenza che è il dimenticarsi di sé vista della cura di altri. Non vivono più la dinamica della generatività, per la quale non conta ciò che uno può ottenere dagli altri, ma ciò che uno può dare agli altri.

Al contrario

«La specificità di questa generazione [quella dei Boomers] è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà

più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla, al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane» (F. Stoppa).

Da qui deriva poi quello che è il vero problema del cristianesimo in Occidente: la rottura della trasmissione generazionale della fede. Gli adulti non pregano più e non sono più in grado di testimoniare in famiglia la bellezza e la verità del Vangelo. Per loro l'unica fede – oltre a quella calcistica – è solo nell'eterna giovinezza.

È decisivo infine ricordare e sottolineare l'interesse della Ragione Economica per questa evoluzione/rivoluzione/involuzione dell'universo adulto occidentale: *confermare questa illusione dell'eterna giovinezza, per fare un sacco di soldi*.

Una Chiesa in cammino sinodale: come annunciare oggi la salvezza?

Dieci suggerimenti per il discernimento sapienziale

1. Che cosa pensano gli adulti del cristianesimo? Che cosa vorremmo che gli adulti pensassero del cristianesimo?
2. Il cristianesimo domestico dipende dagli adulti.
3. Non fidarsi troppo dell'idea dei credenti non praticanti.
4. L'eterna giovinezza è una nuova religione, coltivata ad arte dal mercato. Convertire Peter Pan non è una cosetta da niente.
5. In un mondo di adulti “rimbambiniti” viene fuori la figura del bambino *adultizzato*!
6. Ci serve una nuova idea di “adulto credente” come *colui che guarda il mondo con gli occhi di Gesù* e scopre la verità che la gioia vera è quella del dare gioia. Questa è la ricetta per umanizzare il benessere. Gli adulti di oggi non hanno più bisogno della consolazione della fede né della fede come consolazione.
7. Rendere le nostre comunità case e scuole di una narrazione dell'umano alternativa a quella della Ragione Economica.
8. Rendere le nostre comunità case e scuole di Parola e di Preghiera.
9. Rendere le nostre comunità luoghi della Fraternità e della Festa.
10. Rendere le nostre comunità case e scuole di Generatività e di Genitorialità.